

Editoriale

di Salvatore Telese

P

Spesso si assiste a discorsi e ragionamenti con passaggi logici, stringenti e all'apparenza estremamente convincenti ma che ad un'analisi più attenta sono fondati su un assunto errato o quantomeno imperniati ab origine su generici e superficiali luoghi comuni.

Per affermare la esattezza del ragionamento è necessario non solo seguire la logicità dei passaggi per accettarne e dividerne le conclusioni, che potrebbero rivelarsi solo apparentemente esatte, ma verificare che esso non sia inquinato e tarato alla base da assunti errati o quantomeno non corrispondenti alla realtà.

Qualora tutto il discorso sia fondato su un assunto errato, o solo molto soggettivo, e che si pone ed afferma come certo e veritiero, ovviamente e naturalmente il tutto porterà ad una conclusione errata o non condivisibile pur se tutto il ragionamento è esatto nella logicità del suo percorso discorsivo od elucubrativo.

Si è creduto giusto e necessario fare questo preambolo in quanto l'argomento di questo editoriale è negli ultimi tempi costantemente affrontato in modo superficiale in tanti discorsi che quotidianamente si fanno ad ogni angolo di strada, in ogni occasione di denuncia della malpractice amministrativa sia da parte del comune cittadino sia anche da tanti esponenti di partiti e movimenti di risonanza nazionale che si propongono quali censori e soloni autoreferenziali della organizzazione e della gestione della cosa pubblica.



Criticare è molto più semplice che fare, organizzare, gestire; ma già anche e solo nel criticare si può essere più o meno bravi e quindi incisivi e utili alla collettività a seconda se si è capaci di individuare o meno le priorità delle criticità, le manchevolezze e gli errori da denunciare.

Questo giusto e sacrosanto esercizio di critica sovente ha portato e porta ad allontanare il cittadino dall'interessarsi di una cosa che è di sua esclusiva proprietà, facoltà e pertinenza: la organizzazione della vita sociale e civile e l'esercizio della democrazia popolare.

SUOR MARIA SOFIA GAMBINO

di Stanislao Cuzzo

50° di Professione Religiosa

Il 12 settembre 2015, in un'atmosfera di serena letizia, la chiesa gremita, i canti di lode, il grazie commosso al Signore nella solenne concelebrazione, presieduta dal Parroco Don Luca De Simone, si è svolta la festa del 50° anniversario della Professione Religiosa tra le Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue di Suor Maria Sofia Gambino.



Da molti anni al servizio della comunità di Acerno, si è sempre distinta per la semplicità,



la gentilezza e la disponibilità, avendo fatto della sua vita, come ha, sapientemente, ricordato sull'immaginetta-ricordo, un canto gradito al Signore, affinché la gioia contagi le sorelle e i fratelli e li trasformi in "sacrificio di soave odore".

A Lei gli auguri sentiti ed affettuosi della redazione e "Ad multos annos!"

Questo grave atteggiamento rinunciatario ha trovato spazio e larga diffusione nella popolazione grazie a quanto esposto nel prologo e ha allontanato il cittadino dalla partecipazione viva e costante alla vita politica in quanto confonde la Politica con il politico.

Ecco spiegato anche il significato del titolo. Una sola P maiuscola per indicare Popolo, Partecipazione, Politica e non già politico, potere, poltrona.

La Democrazia è costituzionalmente fondata sulla partecipazione del popolo.

La Costituzione Italiana all'art. 1 infatti recita: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo".

E il popolo è costituito da ogni singolo cittadino, ed ogni singolo cittadino ha il dovere di esercitare i suoi diritti e di dare il suo contributo alla buona organizzazione della società civile.

Questo porta ad un'altra considerazione. Nella vita reale come e dove vengono date al singolo cittadino le occasioni e gli spazi per esercitare il suo diritto alla partecipazione democratica?

La partecipazione non può e non deve essere relegata alla mera espressione del voto in occasione delle elezioni (tra l'altro ultimamente minata e depotenziata).

Al cittadino deve essere offerta la possibilità di confrontarsi, di discutere e ragionare sulle esigenze territoriali.

Questo un tempo era offerto dai partiti politici e da spazi culturali o centri sociali ove attraverso il confronto il cittadino veniva stimolato alla partecipazione. Si innescava un processo virtuoso di stimolo alla partecipazione, si incentivava l'interesse e la motivazione, si selezionava naturalmente la "classe dirigente" di un partito e si formavano gli amministratori locali. Questo appello alla partecipazione è fatto in questo periodo perché manca ancora un po' di tempo alle prossime Amministrative e quindi non può essere taciuto di faziosità o di partigianeria verso l'una o l'altra componente che attualmente sono rappresentate in Consigli Comunale.

Questo vuole essere solo un appello affinché il cittadino che ha interesse alla partecipazione, alla costruzione di un modello politico o amministrativo trovi le occasioni che gli diano le opportunità, la forza e il coraggio di manifestarsi e confrontarsi. Si è parlato di forza e coraggio di partecipare in quanto ogni iniziativa in tal senso sovente, anzi in alcune realtà costantemente, è stigmatizzata e tacciata immediatamente come una manifestazione rivolta contro lo status quo o i referenti locali.

L'auspicio, invece, è che in tempo utile e non a pochi giorni dalle elezioni, siano in modo organico, strutturato e organizzato offerti gli strumenti e le occasioni per stimolare e sensibilizzare la cittadinanza al fine di garantire al cittadino il suo diritto alla libera, consapevole e attiva partecipazione democratica.

IL NOME (seconda parte) di Stanislao Cuzzo

Ma ritorniamo al nome e alla sua importanza. Di là dai nomi delle cose noi usiamo attribuire un nome anche alle persone. Anticamente l'imposizione del nome alle persone era regolata secondo una "logica" che richiamasse nel nome il "destino" o la "funzione" assegnati al nuovo venuto al mondo. Facciamo un esempio molto semplice. Se un bambino fosse nato con una asimmetria delle gambette, era intuibile che da grande avrebbe zoppicato e, per dare "rilievo" a questo "destino" lo si poteva chiamare Claudio (*da claudicus=zoppo*). Al nome si intendeva affidare, in maniera indelebile, la "funzione" o la missione che avrebbe realizzato nel tempo chi quel nome portava. Ma il nome conservava la sua efficacia soltanto come speranza o augurio, perché un nome o una parola sono realmente efficaci solo quando realizzano in pieno ciò che significano. Ma sappiamo molto bene che l'unica parola efficace appartiene solo a Dio il quale, quando parla, realizza ciò che dice e ciò che la parola significa.

Ad esempio: *Sia la luce! E la luce fu!* La frase: "Sia la luce!" non è un tentativo, una speranza vana ma, non appena pronunciata, realizza concretamente ciò che significa. Spento il suono della frase, la luce "è". Nell'uomo questo non accade e ci si ferma all'augurio o all'*Utinam* (Volesse il cielo! Magari!) dei latini. Quanti nomi appaiono fuori luogo e discordi per l'enorme distanza fra il loro significato e le persone che li portano. Con il nome è individuata la persona non come una fra tante, ma come *quella* persona e soltanto *quella*, unica ed irripetibile, perciò *individuo*, cioè a dire non divisibile, solo, unico.

Qualche esempio. Il nome Antonio (dal greco *antos*) significa "fiore". I tanti Antonio dovrebbero formare, se il nome imposto realizzasse ciò che significa, un caleidoscopio di colori e di profumi nel giardino del tempo umano. Ma dobbiamo constatare che molti di questi "fiori" appaiono avvizziti, stinti, inodori, se non addirittura marci e putrescenti.

Nel significato del nome Giuseppe entra Dio come misericordia e l'uomo che lo porta dovrebbe essere giusto e buono quasi per antonomasia. Ma qui la distanza fra nome e comportamento della persona che lo porta appare maggiore. Essendo, inoltre, un nome fra i più diffusi in assoluto, se il comportamento di chi lo porta fosse coerente col significato del nome, avremmo un'abbondanza di bontà e una società, di conseguenza, molto migliore.

Oggi alcuni nomi sono il frutto di una moda in voga o legati a personaggi televisivi in programmi, spesso, di discutibile gusto, lontani le mille miglia dal cercare di associare al nome il segno di una "profezia", di una possibile funzione o missione da svolgere nella vita.

I nomi sono come le parole nell'eloquio. Se queste sono proprie, se rispondono, cioè, a chiarezza, armonia, eleganza, convenienza, si

avrà linearità e comprensione. Riportiamo un esempio di mancanza di chiarezza per ambiguità. Si racconta che, una volta, a Bologna e a Modena sorse una grossa questione per le mortadelle e i salumi confezionati con carne equina, anziché suina. Allora un salumiere di Modena, per assicurare la gente sulla genuinità dei suoi prodotti, fece mettere il seguente avviso nella quarta pagina di un quotidiano: *"A.P., antico fabbricante di salumi, ricorda al pubblico che nella sua casa non entrarono altro che maiali!"*

E a Bologna, sulla vetrina di un negozio fu posto questo cartello: *Fabbrica di mortadella di Carlo F., vero porco!* Ancora: *Si vendono letti per bambini di ferro!*

La maniera più "originale" di essere perfetti nella lingua è quella di utilizzare sempre i termini più diretti, quelli propri per il loro significato, che non possono dare adito a fraintendimenti o ad ambiguità. Usare il termine, che esprime quella cosa (il suo nome) o quel pensiero o quella emozione, rifuggendo il ricorso a perifrasi o giri di parole, che invece che chiarire il concetto lo intorbidano e rendono difficoltosa la comprensione e fanno scendere l'attenzione con trasferimento di pensiero da una persona ad un'altra scarso, minimo o nullo.

Bisognerebbe parlare come suggerisce il Vangelo: "Sì, Sì. No, No", cioè a dire in maniera pienamente comprensibile e senza ambiguità. Diamo alle cose, ai pensieri, ai sentimenti il loro "nome di battesimo" che tutti conoscono e riconoscono come il solo e il migliore per incidere e lasciare il segno. Parlare bene non solo è continuo sforzo di educazione e di rispetto, ma produce frutti di più salda comunione, perché diminuisce la possibilità di conflitti, favorendo la pace.

Tennis - mania

di Alessandro Malangone



Nei mesi di Agosto e Settembre dell'estate appena trascorsa si sono tenuti ad Acerno delle lodevoli e apprezzabili iniziative sportive, riguardanti il tennis in particolare: il Torneo Singolare Maschile e due Tornei di Doppio Misto. L'evento, organizzato dal Tennis Club Acerno, ha visto il totale e caloroso coinvolgimento della cittadinanza, dagli sportivi e sportive Acernesi e non, che si sono cimentati nelle gare, ai tanti forestieri



che popolano il paese nella bella stagione, ai familiari e amici a bordo campo pronti a sostenere i loro beniamini.

È bene sottolineare che l'obiettivo di questi "progetti" è non solo di carattere ludico e ricreativo, ma l'intento è principalmente quello di offrire alla popolazione un momento di grande socializzazione, partecipazione e coinvolgimento, al fine di rafforzare maggiormente i legami umani e con il territorio.

E poco importa se il campo ti consacra vincitore o vinto, come afferma John Newcombe, ex tennista australiano, "un buon match di doppio può essere il più veloce ed eccitante degli avvenimenti sportivi". Viva il tennis, viva lo sport.

Il nostro Futuro: ritrovare il passato

di Domenico Cuzzo

Non è un gioco enigmistico, nemmeno una prova per la vostra intelligenza, questa semplice affermazione è una delle poche verità di cui possiamo contare.

Il nostro passato, le nostre tradizioni, il verde, la nostra storia rimangono le uniche cose che nessuno può toglierci, ne distruggere. L'unico vero pericolo è dimenticarsene, lasciarlo senza eredi.

Come si può concretizzare questo patrimonio? Spenderlo per offrire il futuro rimane la nostra sfida, l'opportunità che dobbiamo costruire ogni giorno, nessuna formula magica né soluzione da trovare sui libri.

Siamo troppo tesi verso il futuro da dimenticare quello che siamo, quello che vogliamo. Qualcuno direbbe le radici, dove poter attingere energie, nutrimento quando manca una prospettiva.

Cosa offrire ai turisti che sono affamati di cibi naturali? I vecchi piatti della nonna, piatti poveri, senza grandi pretese, ma dal sapore di tempo antico, salutare ed economico (almeno lo spero).

Cosa offrire agli amanti di pace e riposo? Lunghe passeggiate nei boschi lungo antichi sentieri, dove si può toccare con mano il respiro della natura, sentirla respirare seguendo il ritmo delle stagioni.

Vecchie chiese ancora chiuse, nomi di strade sconosciuti, biblioteche e archivi da ricostruire, un passato da scoprire, perché la cultura è sempre stata l'arma di chi comanda, non lasciamo che ce la rubino per riempirci di calcio e veline.

Ognuno può trovare la sua strada per rendere vivo il passato, magari coltivando terreni abbandonati, ripristinando vecchie coltivazioni, sfruttando quelle esistenti (fragole, funghi, tartufi...).

Spero che questo non sia il classico messaggio in una bottiglia che vaga nell'oceano della indifferenza e ignoranza, allora sì che il futuro è una scommessa.

L'altro volto del mare *di Rosaria De Nicola*

L'estate scorsa non sarà ricordata solo per le vacanze e le calde giornate di sole ma perchè il mare, spazio sconfinato, fonte di ispirazione di centinaia di capolavori letterari, artistici, musicali e cinematografici, testimone di infinite storie d'amore - felici e infelici-, confessore e tesoriere di speranze, sogni, rimpianti, rimorsi, dubbi e paure di ognuno di



noi, ha cambiato volto offrendo nuovi scenari di morte e dolore. Unica via di salvezza per migranti che scappavano dalla realtà della guerra, della dittatura, da condizioni di vita incivili e oramai insostenibili, il mare si è trasformato in un cimitero di anime innocenti, colpevoli solo di desiderare una vita migliore. Le immagini di migranti ammassati sui barconi hanno scosso gli animi e l'Europa poichè ciascuna persona civile che non sia accecata

dall'odio razzista si rende conto di trovarsi davanti a un esodo oserei dire "biblico", che non può lasciare indifferenti. Tralascio volutamente l'aspetto politico, le eventuali soluzioni alla fonte del problema, i summit diplomatici internazionali...per riflettere brevemente solo ed esclusivamente sul lato umano della questione.

Chiediamoci perchè queste persone scappano dalle loro terre, a quale prezzo e con quale stato d'animo. Sicuramente non partono per una crociera, la maggior parte non ha neanche un bagaglio e altri più sfortunati ancora, non giungeranno neanche a destinazione. Il mare per loro non è un semplice corridoio per passare da uno Stato all'altro ma rappresenta il "salto" per lasciarsi alle spalle un mondo che non esiste più perchè non riconoscono più come proprio, sicuro, vivibile.

Ma non sono una razza indistinta, semplici quote da distribuire in Europa. A bordo di ogni barcone ci sono tantissimi individui, ognuno con la sua storia, i suoi sogni. Pensiamo a quanto sia difficile doversi allontanare o meglio scappare dai propri affetti, dalle proprie case, dalla sfera individuale. È la disperazione che spinge uomini donne e bambini ad affidarsi alla jihad dei barconi investendo a caro prezzo in un viaggio della speranza dove molti invece



hanno trovato la morte. Negli occhi dei sopravvissuti si legge contemporaneamente l'orrore che si sono lasciati alle spalle e la speranza di trovare in Europa quale società libera una specie di "Nuovo Mondo" dove poter ricominciare. E poi, l'immagine di quel bambino siriano senza vita disteso sul bagnasciuga, vittima dell'ennesimo naufragio di disperati nel Mediterraneo.

Tutti sappiamo, abbiamo visto, ci siamo scandalizzati e incazzati per la politica dell'accoglienza, il business ignobile che gira intorno a questa emergenza...ma di fronte a quel bimbo, emblema di un misero presente, tutti dovremmo rispolverare quel senso di umanità che dimora in ognuno di noi e ricordarci che la storia si ripete e che gli esseri umani, almeno per chi scrive, sono tutti uguali e in quanto tali vanno anzitutto soccorsi e aiutati soprattutto da chi ha avuto la fortuna di nascere in un Paese civile che della guerra ne conserva solo la memoria.

Dal Palazzo alla Piazza spazio autogestito



Avvicendamento in giunta comunale

Il Sindaco di Acerno, dott. Vito Sansone a quasi tre anni dalla sua elezione, ha annunciato un avvicendamento all'interno della Giunta comunale come previsto dagli accordi politico - amministrativo nell'ottica e nel rispetto della linea scelta e perseguita da questa maggioranza: la partecipazione. Nella giornata odierna, con proprio decreto, il primo cittadino Sansone ha nominato il Consigliere comunale Salvatore De Nicola '66 Assessore in sostituzione di Salvatore De Nicola detto Tore.

Dichiarazione del Sindaco Sansone:

"Ritengo si sia arrivati a "un punto di snodo, un giro di boa", che l'amministrazione si appresta a vivere. E questo richiede, in un spirito unitario rinnovato e confermato, l'innesto di forze nuove, anche al di fuori degli eletti, come gli amici che recentemente hanno ricevuto richiesta di partecipazione attiva alla vita amministrativa, egualmente motivate, che diano ulteriore slancio all'opera dell'esecutivo e consentano di raggiungere nuovi traguardi. Resta, confermata la logica di unione ed inclusione nei processi; nessuno, che abbia a cuore il bene del paese, viene estromesso dall'azione amministrativa e nello specifico dal governo cittadino, prova ne sia la conferma, accompagnata da ulteriori incarichi, delle deleghe già a suo tempo assegnate, ma occorre anche dare spazio a chi sente di spendersi ulteriormente ed in una posizione nuova per migliorare la qualità di vita della

comunità. Ringrazio - conclude il sindaco Sansone - Salvatore De Nicola (Tore), per il buon lavoro svolto e l'abnegazione dimostrata".

Il primo cittadino, infine, ha provveduto alla redistribuzione di alcune deleghe all'interno della compagine amministrativa.

Queste le deleghe della Giunta e della Maggioranza:

Sindaco Vito Sansone: Programmazione economica, Bilancio, Ambiente, Urbanistica, Contenzioso;

Vicesindaco Donatina Di Lascio: Istruzione, Sanità, Cultura e Pari Opportunità, Lotta al randagismo;

Assessore Alfonso Bove: Lavori Pubblici, Legge 219/'81, Servizi idrici, Servizi Cimiteriali e Nettezza urbana;

Assessore Salvatore De Nicola '66: Personale, Agricoltura, Tributi, Demanio, Verde Pubblico, Strade interpoderali e usi civici.

Vengono confermate le deleghe ai Signori Consiglieri: Salvatore De Nicola detto Tore e Cappetta Italo.

Consigliere Salvatore De Nicola "Tore": Turismo, Politiche Sociali e Giovanili, Sport, Commercio e Artigianato, Comunicazione e Informatizzazione;

Consigliere Italo Cappetta: Protezione Civile, Pubblica Illuminazione, Viabilità, Trasporti, Automezzi e attrezzature comunali, Manutenzione degli impianti e degli immobili di proprietà comunale.

LA VOCE DEI MIEI MORTI

di Stanislao Cuozzo

Quando il cuore il silenzio cinge intorno in serena quiete, dei miei morti sento mite la voce da una pace infinita di bellezza.

Sono splendido amore che conforta il cammino dei giorni e fanno certo l'approdo nella luce.

Modi di dire *di Roberto Malangone*

Asilo Mariuccia

E' il nome dato a un'istituzione aconfessionale italiana fondata nel 1902 a Milano per iniziativa di Ersilia Majno, moglie di Luigi Majno, seguendo le ultime volontà della figlia Mariuccia, morta a 13 anni. L'espressione, piuttosto diffusa nel gergo lombardo e soprattutto milanese, ha col tempo assunto un significato ironico per indicare un asilo d'infanzia: "Questi sono discorsi da Asilo Mariuccia"!



Acerno: la “saga” dei Sindaci nell'ultimo ventennio del Governo Borbonico. D. Donato Freda *di Andrea Cerrone*

Al Sindaco Cotugno successe - per il triennio 1851/53 - D. Donato Freda. Già nel provvedimento relativo alla sua nomina apparvero evidenti i contrasti presenti nella vita cittadina e il tentativo - da parte di “taluni” - di accaparrarsi la carica di primo cittadino, carica, invero, come abbiamo rilevato, rifiutata dai più.

Il sindaco Cotugno, come da norma, il 23 luglio 1850 aveva inviato all'Intendente la prescritta terna, regolarmente deliberata dal Decurionato. Essa era composta da D. Carmine Zottoli, da D. Donatoantonio Freda, da D. Donato Freda.

Il Sindaco - per dovere di ufficio - come riferisce - fa rilevare che D. Carmine Zottoli è “eccezionabile”, perché nipote di D. Benedetto Verrioli, che è membro del Decurionato; è poi cognato di D. Vincenzo Bassi, altro decurione;



Il secondo ternato, poi, D. Donatoantonio Freda, già capo-guardia urbano, risulta essere stato sospeso dalla carica e, quindi, dimissionato; D. Donato Freda, terzo ternato, è stato inserito nella terna per “rimpiazzo”.

L'Intendente, anche a causa di possibili ricorsi, chiede allora, per quanto attiene a D. Donatoantonio Freda, informazioni presso la Cancelleria della Gran Corte Criminale, che, nel confermare gli addebiti, rileva però che la pratica fu archiviata.

Per quanto attiene a D. Carmine Zottoli, l'Intendente è costretto ad escluderlo dalla nomina perché il Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale gli comunica che non può privarsi delle competenze che lo Zottoli possiede e che ha messo a disposizione della Giustizia quale collaboratore di quell'ufficio.

Non resta, pertanto, che D. Donato Freda, per la nomina del quale a sindaco anche il Giudice del Circondario esprime parere favorevole. Il Freda dunque viene nominato e accetta.

Ma già nel conto morale del 1851 viene evidenziata una differenza fra entrate e uscite nella gestione delle rendite della difesa detta Il Gaudio: a fronte di una previsione accertata pari a 350 ducati ne furono incassati solamente 217,13.

Come da norma e da prassi la differenza di ducati 136,87 viene posta a carico del Sindaco, che, però, chiede la sospensione degli atti, perché intende coprire quell'ammanco con il raccolto dell'anno successivo. Il rilievo viene annullato e il conto approvato; viene approvato altresì anche il conto successivo, eliminando il rilievo di cui avanti.

Nulla sappiamo della gestione del '53, perché agli atti da noi visionati, non risulta nulla di rilevante, eccetto la particolare difficoltà nella compilazione della terna per la nomina del nuovo sindaco. In tempo utile, il 7 agosto 1853, il Decurionato si riunisce per la bisogna, ma invece di procedere alla formazione della terna, propone la riconferma del Sindaco in carica.

L'Intendente, però, acquisita l'indisponibilità del Freda (= era anche medico), richiede l'invio della terna, che risulta così composta: D. Giuseppe De Rosa, D. Federigo Sansone, D. Vincenzo Vece.

Per quanto attiene al De Rosa, oltre al limite dell'età - ha 67 anni - il Giudice del Circondario - a richiesta dell'intendente - rileva “la (di lui) sregolata condotta spiegata nel 1848, per cui trovasi iscritto nel notamento degli “attendibili”, e, pertanto, è da escludere; per il secondo ternato, Federigo Sansone, il magistrato rileva che “per quanto (l'interessato) non avesse sfavorevoli note in politica, pure attesa “l'eccezione commessa alla fine dello scorso anno - di aver (cioè) frastornato le sacre funzioni nella congrega dei Morti in Acerno -, io lo reputo indegno di quella carica ...; si aggiunga che il Sansone non ha una istruzione sufficiente a poter disimpegnare la carica di Sindaco”; per il terzo ternato, Vece, essendo egli addetto al mestiere di fattore delle Ferriere, “sono dell'avviso - conclude il Giudice - che non sia idoneo a ricoprire la carica di quel Comune, non avendo né sufficienza, né influenza pari alla carica”.

Il Decurionato è così costretto a compilare una nuova terna, che sarà così composta: D. Antonio Carusi, D. Federigo Sansone, D. Raffaele Petrelli.



Il Carusi fa immediatamente rilevare gli elementi di incompatibilità ad assumere quella carica; infatti non ha reddito proprio, non è di origine acernese, ma proviene da Bagnoli; è decurione e, quindi, non eleggibile; non risulta neppure nelle liste degli eleggibili.

Per il Sansone il Giudice conferma quanto scritto precedentemente; quanto al terzo, Petrelli, rileva che quegli “non è fornito di sufficiente istruzione, idoneità e influenza”. All'Intendente non resta che superare la

prerogativa (= male applicata) del Decurionato, chiedendo al Ministro degli Interni “l'autorizzazione a prescegliere il Sindaco fuori dalle terne”.

Si giunge così al 27 novembre 1954; data in cui sarà prescelto D. Primiano Verrioli, di cui parleremo a suo tempo.

Il Freda, però, suo malgrado, sarà nuovamente eletto sindaco di Acerno per il triennio 1857/59; in questo caso infatti la nomina gli fu imposta. Questi i fatti che la precedettero.

Il Sindaco in carica, in data 3 agosto 1856, richiese al Decurionato di formulare la terna per la scelta del suo successore. Detta terna fu composta da D. Federigo Sansone, da D. Arcangelo Freda e dal sig. Alfonso Di Ruccio. Essa però fu parzialmente respinta dall'Intendente nel senso che chiese la sostituzione dei primi due; al loro posto furono allora inseriti D. Donato Freda e D. Vincenzo Sansone.

Stranamente però il documento non pervenne in tempo all'Intendente che ebbe a lamentarsene con il Sindaco: “sin dal 27 agosto mi attendevo la integrazione per la rettifica della terna, essendovi stato un orribile ritardo di tre mesi ... ella, Sindaco, convocherà subito codesto Decurionato per tale rettifica e me la rimetterà nell'intelligenza che non adempiendovi Le spedirò un piantone espresso a carico di Lei e del Cancelliere”.

In data 12 dicembre, il Sindaco D. Primiano Verrioli, comunica che la rettifica è stata già inviata. Ma il 27 dicembre l'Intendente incalza: “è già dal 12 corrente mese che Ella prometteva l'invio della terna per il nuovo sindaco già redatta dal Decurionato Essendo trascorso un tempo al di là della stabilito e trattandosi di nominare il primo amministratore del Comune, il quale fra 4 giorni avrebbe dovuto immettersi

nel possesso della carica, io Le spedisco un espresso che va a carico del cancelliere”.

Ma il documento fino al 27 dicembre non risultava ancora pervenuto, come emerge da una “ispezione” effettuata al protocollo dell'Intendenza ... mentre il Sindaco conferma di averlo consegnato il giorno 20 dicembre al corriere postale ...

Ricevuto, comunque, il documento l'Intendente, rilevato che il Di Ruccio si era affrettato a comunicare che non aveva i requisiti (= “sono illetterato, non sapendo

leggere e appena scrivere” ...); rilevato che il Sansone era stato già precedentemente non ammesso, nomina sindaco D. Donato Freda, dopo aver assunto le necessarie informazioni.

Il Freda, però, questa volta manifesta la sua indisponibilità, tanto che l'Intendente ordina al Sindaco in carica – Verrioli Primiano – di “invitare il Freda a immettersi nel possesso della carica, senza fare ulteriori inutili osservazioni e, quindi, spedisca gli atti di giuramento; ove quegli si ricusasse, rimetterete gli atti di notificazione a questo ufficio”.

Il Freda allora accetta: era il 30 aprile del 1857: 4 mesi dopo ...

Ma, a parte la gestione dei rilievi che avevano interessato il suo predecessore, D. Primiano Verrioli, anche il Freda incappa nei rigori della legge.

Il conto morale del 1858 non viene approvato, perché non sono riportati i ricavi relativi al pagamento dei terraggi gravanti sulla “difesa” Isca e Cerasuolo pari a ducati 300. L'Intendente rileva immediatamente la responsabilità del Sindaco.

Ma c'è dell'altro: il Sindaco – e siamo al maggio 1859 – non ha ancora inviato i due conti. L'Intendente lo richiama al suo dovere, altrimenti “sperimenterà i rigori della legge”. Il Freda chiede allora altri otto giorni di tempo ... Dai rendiconti emerge una differenza di ducati 60,15, cui sono aggiunti altri ducati 13,20 per spese accessorie. Intanto il Giudice, interessato alla cosa, certifica che i 60,15 ducati mancanti (sui 300 che si dovevano riscuotere) erano dovuti alla “scarsenza del raccolto” e, quindi, quella somma non poteva essere addebitata al Sindaco; del pari, proprio perché il raccolto era stato inferiore all'accertamento a suo tempo fatto dal perito, il compenso per quest'ultimo doveva ridursi in proporzione e quindi al Freda andava addebitata solamente la residua somma pari a ducati 5 e grana 20 conformemente a quanto deliberato dal Consiglio di Intendenza. Era il 9 novembre 1859. Il Freda finisce così con l'ottemperare. Ne dà notizia il 16 aprile 1860 all'Intendente il suo successore, D. Eugenio Petrelli, sindaco per la seconda volta ... nel 1860: allo scadere del primo mandato, infatti, avrebbe voluto la riconferma, che l'Intendente non gli concesse, il sindaco a cui era stata negata precedentemente la riconferma; la sua amministrazione, infatti, era stata la più sanzionata dal potere centrale, ma fu anche la più amata dai cittadini: come novello Mosè aveva “scoperto una polla d'acqua e dato ai cittadini una fontana”...

Ma, ormai, l'era dei vituperati Borboni stava per tramontare. Cominciava per Acerno un'altra era che l'avrebbe resa famosa per i sequestri di persona a livello internazionale: dell'inglese William Moens e degli svizzeri Werner e Friedli ...

A conclusione, comunque di questo nostro qualsiasi lavoro, e per una migliore comprensione del titolo ad esso dato, riteniamo utile richiamare l'esperienza di un altro sindaco di Acerno, che amministrò la cittadina per un triennio alla fine degli anni '60. Anch'egli divenne sindaco “per forza”, anche se si era ormai in epoca “piemontese”. A lui toccò, tra l'altro, la realizzazione della strada rotabile Acerno-Montecorvino, progettata da precedente amministrazione ...

Ebbene, al termine del suo mandato, egli affidò allo scritto le sue esperienze con questo amaro giudizio: “Quanto sia cosa forsennata lo assumere il governo di un Comune, ove predominano, come quello di Acerno, vecchie e rancide astiosità, può solo intenderlo colui cui malauguratamente è toccata tale sorte! Quanto sia cosa ardua poi il governare un cotal paese, malgrado si serbasse tutta la possibile moralità e giustizia, senza muovere delle suscettività, non vi ha certo, a mio credere, chi possa negarlo”. (1)

L'esame che noi abbiamo cercato di effettuare sulla gestione dei sindaci in un periodo determinato se ci ha consentito di rilevare manchevolezze o, peggio, distorsioni, almeno nell'azione di qualcuno di loro, non può sottacersi il fatto che la loro azione non poteva trovare corrispondenza in un humus non predisposto alla collaborazione e alla ricerca del bene comune; peraltro le condizioni di vita, spesso miserevoli, cozzavano con la rigidità di protocolli normativi, ereditati dai Napoleonidi.

Si crede, comunque, in conclusione, opportuno segnalare il fatto che l'incipiente apertura democratica, espressa nella istituzione del Decurionato, anziché palestra di vita sociale, era ben presto degenerata: su sette sindaci, poco meno della metà fu prescelta direttamente dall'Intendente e ciò dal momento in cui quell'organo cominciò a risultare più sede di fazioni che espressione e veicolo delle esigenze della collettività.

Ma quanto affermato risulterà più evidente nello studio-ricerca sul Monte Frumentario, studio che lo scrivente ha in animo di pubblicare in aggiunta a quanto già scritto nel nostro “Acerno nell'800”.

1 – Questo giudizio del sindaco Vece è tratto da un opuscolo da lui dato alle stampe al termine del suo mandato. Esso ha per oggetto la realizzazione della strada rotabile, il cui tracciato, come è evidente ancora oggi, lasciò molto a desiderare. Gli avversari, che avevano caldeggiato l'affidamento della gara alla ditta Conforti-Corradò, ditta che il Dr Vece aveva portato in giudizio, lo accusarono anzi “di intelligenza” con essa; così come, successivamente, lo accusarono di aver ceduto la montagna denominata I Molari a un privato cittadino di Campagna dietro il compenso di pochi litri di olio!

Ebbene quella montagna fu da Acerno ceduta, come sopra, ma una quarantina di anni dopo la morte del Dr. Vece in epoca fascista, essendo podestà il Cavaliere Lupo Pasquale.



A condature per uomo
Jerry

Acerno - Piazza V. Freda

Una donna di Carla D'Alessandro

Nel cerchio magico della vita, una donna qualunque si senti avvolta in immensi vortici. Trascinata senza tregua, fu costretta a render vivo ciò che morto era. E quella vita data le cresceva fra le mani e le chiedeva amore, amore e ancora amore.

Conscia dell'impotenza del suo ruolo, donna fra tante, lottò anch'ella per la vita migliore.

Tra le mura domestiche amava la vita di quel nuovo essere nato e nel lavoro osservava la vita quotidiana di altri uomini in sboccio.

La società correva velocemente la sua frenetica corsa e anche questa donna imbrigliata, correva. Eppure per sé non desiderava le corse, gli affanni e anelava una serenità semplice, quasi primitiva.

Dalla sua gabbia di vita, guardava gli alti monti ricoperti di verde e quella maestosità la sentiva a lei vicina.

Immersa nella caotica città papalina ammirava la grandezza e l'imponenza del popolo di pietra. Antiche sensazioni ritornavano al suo animo e per un attimo non fu più donna del quasi duemila ma fu una donna antica, vissuta già una volta in luoghi immensi, a contatto con illustri personaggi anch'essi ricchi di piccole meschinità quotidiane.

Allora la sua quotidianità le sembrò banale, desiderando essere un'essenza, che si dilatava al di là del tempo per vivere quella dimensione dell'anima ancor presente nel tempo del sogno obliato.

La corsa riprende, ma dove porta questa corsa? Interrogativo con risposta certa: la vita sfocia nella morte!

Che cosa è la morte? E' la fine di tutto o l'inizio di un cammino ancora da percorrere? Chi mai dei viventi potrà rispondere a codesto interrogativo? Ben pochi, credo, avranno una risposta!

Non c'è risposta certa perché nessun uomo ha la facoltà di ricordare le sue vite vissute in un mondo diverso dal nostro.

Anche tu, donna, ti ritroverai alla fine e il certo finale ti aprirà un cammino a te sconosciuto, ora solo immaginato dalla tua libera fantasia. Per essa, pur morta, tu pensi di poter vivere non solo nel ricordo dei restanti ma di vivere una nuova vita, dove una luce soffusa e una musica dolce doneranno una immensa pace.

Dove più la musica sarà dolce, più la luce sarà chiara e più ti sentirai appagata e sazia di vivere in quella dimensione. Una dimensione di vita reale o di sogno cercato? un dubbio di vero o di falso, di un tutto o di un niente che per ora non potrai verificare.

Ora resta sol da dire a te stessa che la vita del tuo corpo-cenere sarà sempre quella che tu vorrai e i tuoi sogni obliati potranno vivere la realtà del tuo essere nuovo.

Il buon viaggio sarà d'obbligo, mia cara viaggiatrice, visto il tempo ancor lungo da vivere!

DIAVOLOZOPPO *di Roberto Malangone*

Immortalata da poeti e scrittori, lodata da cantori, celebrata da registi e commediografi, lei il centro, l'amina, il motore del mondo: la donna! Non c'è dubbio come la presenza di una donna pareggi la mezza esistenza di ogni uomo. Da qualche parte c'era scritto "Senza una donna un uomo vale meno di uno". Su tutte, basta pensare al ruolo di una madre. Eppure alla delizia fa da specchio la croce: accanto alle lodi non mancano le imprecazioni e i patimenti. Sigmund Freud disse: - La grande domanda alla quale non sono stato in grado di rispondere, nonostante i miei trent'anni di ricerca nell'anima femminile, è: "Che cosa vuole una donna?" - E' divenuta oramai proverbiale la sua scherzosa "pericolosità". Il sesto giorno Dio creò l'uomo. Poi creò la donna. Poi creò di nuovo l'uomo, che l'altro era scappato. Riporto, al riguardo, un breve e spassoso racconto di Italo Calvino.

Diavolozoppo stava a Casacalda. Gli uomini morivano e lui chiedeva: - Ehi, amici, qual buon vento? Perché tutti quaggiù? E i morti: - Per causa delle donne! A furia di sentir questa risposta, Diavolozoppo si mise una gran curiosità in corpo. Si vesti da cavaliere e se ne andò in città. C'era una ragazza a un balcone, gli piacque e la mandò a chiedere in sposa. Non voleva dote, la pigliava con la camicia indosso e basta. La ragazza accettò e il cavaliere le fece la roba, tanta che ne aveva da vestirsi per tutta la vita. Si sposarono, e una sera di teatro andarono fuori per la prima volta. La moglie cominciò a

guardare l'abito della Marchesa, i gioielli della Contessa, vide la Baronessa con un cappello diverso dai trecento che lei aveva, e cominciò a ballarle la gola. Poi rivolta al marito: - E' un'ingiustizia che la Baronessa abbia un cappello come io non l'ho! Diavolozoppo saltò su come un mortaretto: - Aaah! Allora è vero che gli uomini vanno tutti all'Inferno per colpa di voi! La piantò in asso e se ne tornò a Casacalda.

E lì se ne stava con un suo compare, raccontando tutto quello che gli era capitato. E il compare disse che gli sarebbe piaciuto di



provare a prender moglie anche lui, ma lui voleva la figlia d'un Re, per vedere se anche per i Re era la stessa cosa. - Sapete cosa possiamo fare? disse Diavolozoppo - Io mi incorporo nel corpo della figlia del Re di Spagna, lei cade malata e il Re getta un bando: "Chi fa tornare sana la mia figlia avrà

in premio la sua mano". Voi venite vestito da medico, appena sento la vostra voce mi scorporo, lei guarisce, la sposate e siete Re. Così fecero, e tutto così avvenne, finché il diavolo compare fu introdotto presso la Reginetta malata. Rimasto solo, cominciò: - Diavolozoppo! Ehi! Sono qui, potete uscire! E Diavolozoppo: - Che c'è? Ma perché andarmene? Sto tanto bene! E il diavolo compare: - Volete scherzare? Il Re a chi fallisce la prova fa tagliare la testa! - Lasciate perdere, di qua non me ne vado neanche a schioppettare! Il povero compare a pregarlo, ma non c'era verso. Ormai il tempo stava per scadere. Il finto medico andò dal Re e gli disse: - Maestà, per guarire vostra figlia mi manca solo una cosa, che voi facciate sparare i cannoni delle vostre fregate. Il Re andò alla finestra: - Fregate, fuoco! E i cannoni: - Bum! Bum! Bum! Diavolozoppo, che non vedeva niente, domandò: - Compare, cosa sono queste cannonante?

- Entra una nave in porto.

- E chi arriva?

- Oh! Arriva vostra moglie!

- Mia moglie! Mia moglie! Ma io scappo! Non ne voglio sentire neanche l'odore!

Dalla bocca della Reginetta uscì una saetta di fuoco e lei all'istante si sentì guarita. - Bravo! - fece il Re al compare - la mano e la corona sono vostre.

E così cominciarono i guai per il diavolo compare.

Le nostre castagne



L'amore ai tempi degli dei di Alessandro Malangone

Il tema dell'Amore fu l'argomento principale di una celebre cena tenutasi ad Atene circa 2400 anni fa. Tutto quello che fu detto in tale occasione, fu trascritto fedelmente da Platone nel più bello dei suoi dialoghi: il Simposio.

Simposio, detto alla buona, vuol dire banchetto. Quello greco, in particolare aveva regole molto rigide: prima ci si lavava le mani, poi gli schiavi portavano il cibo, quindi ci si lavava di nuovo le mani e infine si ascoltava un flautista suonare. Il clou del simposio, però, stava tutto nel finale, e per la precisione nel momento in cui si cominciava a bere e a parlare: i commensali si mettevano in testa una coroncina di alloro, forse in onore di Apollo, sceglievano il tema della serata e ciascuno faceva il suo bel discorso. Il vino, in genere, era molto allungato, un po' perché costava caro e un po' perché bevuto allo stato puro era considerato un veleno. Quella sera come argomento fu proposto di trattare l'Amore. Iniziò la lunga carrellata degli oratori e come buon ultimo prese la parola Socrate: «Posso solo provare a dire la mia verità sull'argomento. Pare che il giorno in cui nacque Afrodite, gli Dei abbiano tenuto sull'Olimpo un grande banchetto e che fra i tanti invitati ci fosse anche Poros, il Dio dell'Espediente o, volendo, dell'Arte di Arrangiarsi.

A questa festa accaddero molte cose: arrivò Penia, la Povertà, ma non la fecero entrare

perché era troppo malvestita, e lei rimase fuori nella speranza di rimediare qualcosa. Poros esagerò nel bere e, completamente sbronzo, uscì all'aperto e crollò al suolo. Penia, vedendoselo davanti lungo disteso, pensò bene di approfittarne. "Io sono la Dea più povera, questo è Poros, il più furbo di tutti gli Dei: chissà che accoppiandomi con lui non riesca a migliorare la mia sorte!". E dall'unione della Povertà con l'arte di



Arrangiarsi nacque l'Amore, Eros».

Un lungo mormorio seguì le parole del vecchio filosofo. L'uditorio si fece ancora più attento: voleva saperne di più di questo Amore. Socrate bevve un lungo sorso di vino, quindi cominciò a descrivere il figlio di Poros e Penia: «Amore non è ne' bello, ne' delicato, come pensano molti, ma al contrario, come sua madre, è duro, scalzo, vagabondo, uso a dormire nudo e sulla nuda terra, sui pianerottoli delle case e per le strade, abituato

a trascorrere le notti all'addiaccio e sempre in compagnia della miseria. Inoltre, come suo padre, è anche insidiatore dei belli e dei nobili, sempre pronto a escogitare trucchi di ogni tipo, curiosissimo di apprendere, inventare trappole, terribile impostore, stregone e sofista».

Considerare l'Amore come il frutto dell'unione della povertà con l'arte di arrangiarsi è un'intuizione eccezionale. Basta darsi una guardata intorno per rendersi conto: il dialogo, la solidarietà umana, il bisogno di agorà, il dividersi ogni giorno le gioie e i dolori, sono tutte prerogative dei popoli poveri, così come la privacy è figlia naturale della ricchezza. Non appena una comunità raggiunge un alto reddito pro capite, ecco far capolino la difesa strenua del benessere raggiunto: ognuno si chiude nel suo bunker, comincia a diffidare del vicino di casa e prova persino un senso di fastidio ogni volta che lo incontra in ascensore. Scrive Gabriel García Márquez, nel suo romanzo più rappresentativo: "In quella Macondo dimenticata perfino dagli uccelli, dove la polvere e il caldo si erano fatti così tenaci che si faceva fatica a respirare, reclusi dalla solitudine e dall'amore e dalla solitudine dell'amore in una casa dove era quasi impossibile dormire per il baccano delle formiche rosse, Aureliano e Amaranta Ursula erano gli unici esseri felici, e i più felici sulla terra".

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

CLEMENS CONFECTUS (1643-1644)

Clemente Confetti nacque a Sangemini, in diocesi di Narni (TR). Era nipote di Tomaso Confetti, Vescovo di Muro Lucano (1606-1630), del quale fu Vicario generale.

Il 6 gennaio 1623 fu nominato Vescovo titolare di Tiberiade e nel 1630, alla morte dello zio, gli successe sulla Cattedra di Muro Lucano. Aveva 31 anni.

Il 13 aprile 1643 fu trasferito alla Diocesi di Acerno da Papa Urbano VIII.

Secondo Gauchaut²⁴⁴ cessò di vivere l'anno seguente, quindi prematuramente, ad appena quarantuno anni.



Chiesa del Carmelo

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

PARLARE 'NCE VULERIMO E NU' PUTIMU

Tu si' pesce d'amore e io so' l'amu,
Tu sai quantu bene 'nce vulimu.
E quannu tutti duie 'nce scuntamu,
Parlare 'nce vulèrimo e nu' putimu.
Uocchie cu' uocchie nui 'nce rimiramu,
Core cu' core nui 'nce cumpiacimu.
Poi a lu barcunciellu v'affacciate:
Lu sole mmiezzu a l'aria 'ntrattenite.

Centro Avallone di Avallone Carmine & C. s.a.s.

AMBULATORIO ODONTOIATRICO

- impiantologia
- odontoiatria per adulti e bambini
- chirurgia orale
- endodonzia
- ortognatodonzia
- protesi dentaria mobile e fissa
- igiene dentale

Pagamenti personalizzati
mediante convenzione con
Istituti di Credito

Via Parisi, 7 - 84042 ACERNO (SA)
Tel 333 7873850

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno**
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it



**MACELLERIA
ZII PEPPÒ**

Via Roma n. 2-4-6 - Via Duomo, 22 ACERNO (SA)

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione
dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa
Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di
Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore
Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale
Musicale "Juppa Vitale" è socio
fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Cenni di storia locale a cura di Nicola Zottoli

Registro: Deliberazione Giunta 07.06.1897-19.11.1903

08.06.1897 Delibera n. 2

Oggetto: Pubblica fonte

L'anno milleottocentonovantasette il giorno otto del mese di giugno nella sala municipale di Acerno.

La giunta dietro invito del sindaco ff. Sig. Carusi Lorenzo e sotto la costui presidenza si è riunita nel solito locale delle sue deliberazioni, assistita dal segretario Sig. Sansone Agostino, intervenendovi gli assessori Sig. Salerno Domenico e Lupo Pasquale.

Visto che per le ristrettezze finanziarie del Comune, riesce impossibile di potere, per ora, provvedere al completamento dei lavori del fonte, e del pubblico lavatoio.

Visto che è però necessario, di accontentare, almeno in parte, i giusti desideri della cittadinanza, con l'aprire un fontanino nello spiazzale di S. Antonio, o Campi, con un piccolo lavatoio.

La Giunta, ad unanimità delibera di provvedersi in via economica, alla costruzione dei summenzionati lavori, riservando di liquidarne la relativa spesa, da non oltrepassare le Lire 60.

Datasi lettura del sovraesteso verbale, resta approvato.

Gli Assessori
D. Salerno
Pasquale Lupo

Il Segretario
A. Sansone

Il Sindaco ff
L. Carusi

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Canzià: scansare, evitare. Da "cansare", risalente al verbo latino campare e al verbo greco κάμτω (kámpto): svoltare, girare attorno, deviare.

'mbruscina, -àtu: Dal greco πρόσ- γείος (pros gheios): verso terra, a terra. Rotolarsi e sporcarsi come fanno gli animali nell'acqua o nella mota; imbrattarsi.

Ascià: Trovare. Dal latino "adflare": soffiare, fiutare. In portoghese: "acerar": trovare.

Cirma: Gal greco κίρβα (chirba): sacco

Faièlla: scintilla. Dal latino favilla: scintilla

Màr'à mme! Màr'à tte! Mar'a nnuì! Dal greco: μῶϊρα (mòira) = povero me! povero te! Poveri noi! Il termine s'incontra già in Omero. E' un'esclamazione di origine anatolica che indica l'indistinto, il caos, la vis malefica (la forza malefica), l'angoscia, il terrore.

Scrucchià, -àtu: Dal latino ex copula: separare, disunire due cose

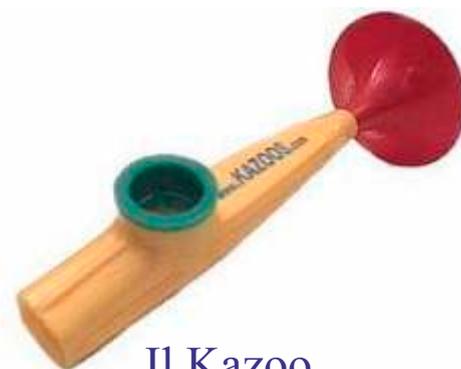
Vammàce: ovatta, cotone. Dal greco βαμβάκιον (bambachion) che significa, appunto, ovatta, cotone.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al neo laureato

Dott.ssa Nicoletta De Angelis

Laurea in Medicina e Chirurgia.

Gli strumenti musicali



Il Kazoo

Strumento musicale formato da una canna tubolare entro cui una membrana vibra al soffio o al canto dell'esecutore. Nato in Africa occidentale, ha trovato diffusione all'inizio del secolo nel Sud degli Stati Uniti nel blues e poi nel jazz.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

È meglio oje l'uovo ca rumane la gallina.

BISOGNA

di Stanislao Cuzzo

Bisogna imparare

a memoria

i sogni di vita

e farli compagni

ridenti

sostegno d'amore.

IRENE NIGRO



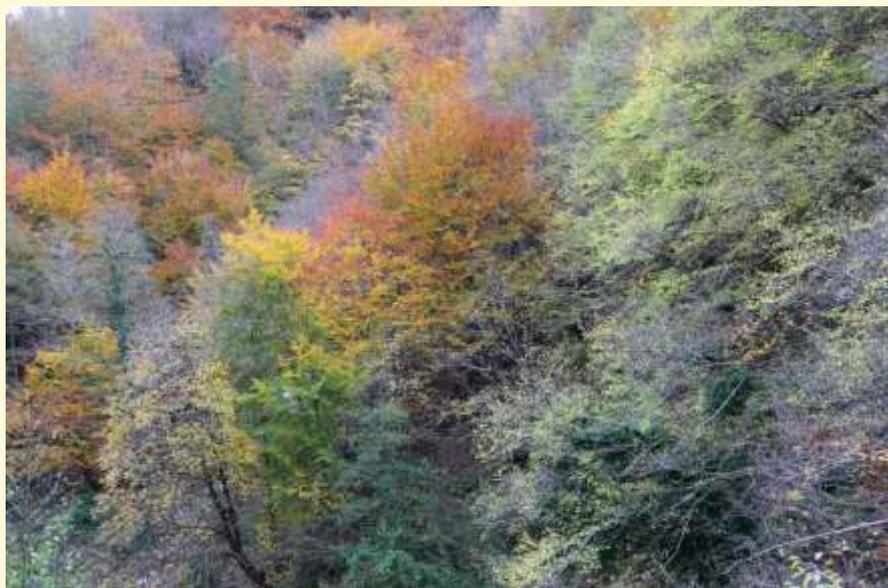
ACERNO (SA)



Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

I colori dell'Autunno

Foto: Nicola Zottoli



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.